

porta Capel a concludere che l'eccessiva enfasi assegnata dagli amministratori locali alla dimensione internazionale abbia fatto loro dimenticare le aspettative e le necessità degli abitanti originari del centro storico barcellonese.

Dal punto di vista urbanistico l'Autore constata la mancanza di sensibilità degli amministratori e dei tecnici, i quali hanno agito nel non rispetto della trama urbana e della struttura dell'edificato esistente, attuando un vero e proprio attentato alla memoria storica. Sebbene alcuni edifici dal valore monumentale siano stati conservati grazie alla iscrizione in un catalogo del patrimonio storico-artistico, lo stesso non può dirsi per molti fabbricati industriali o per le residenze popolari degli ultimi due secoli, anch'essi componenti fondamentali dell'intero patrimonio storico edificato e portatori dell'identità della città. A tal proposito, Capel cita più volte Caniggia e Maffei e, con essi, i concetti di *tipologia edilizia*, *struttura dello spazio antropizzato* e *"architettura occulta"*. L'Autore accoglie e sviluppa la critica che i due architetti italiani muovono nei confronti di quanti nel momento della progettazione di un nuovo edificio tendono alla creazione di un prodotto eccezionale e singolare ignorando il processo tipologico dell'ambiente. Capel riconosce in alcuni architetti l'incapacità di reprimere la tendenza all'autoespressione e la scarsa propensione non solo all'autocritica ma anche all'accettazione delle critiche altrui. Il geografo barcellonese respinge le accuse mosse dagli architetti difensori del "modello" a quanti si oppongono o si trovano in disaccordo con la realizzazione di determinati interventi, e che per questo vengono etichettati come retrogradi o antimoderni. A parere dell'Autore riconoscere la dinamicità dell'organismo urbano è cosa diversa dall'accettarne una sua mutilazione.

Capel lamenta il predominio degli architetti nel campo della costruzione della città: essi, troppo concentrati sulla *urbs*, dimenticano che la città è soprattutto *civitas* nonché *polis*. Da questo trinomio deriva la necessità di aprire la progettazione della città a studiosi delle scienze sociali, che insieme a tecnici e amministratori possano dar vita ad un urbanismo più sensibile che sia in grado di affrontare le necessità sociali: la ricerca dell'*equità* e della *diminuzione della segregazione*.

Il volume si conclude con un'esortazione al dibattito e al dialogo tra i poteri pubblici, i cittadini, i tecnici e gli scienziati sociali. A questi ultimi, in particolare, Capel attribuisce il dovere di pretendere trasparenza e l'obbligo di partecipare al dibattito pubblico, affinché i politici e i tecnici siano davvero al servizio delle aspirazioni e delle necessità dei cittadini.

La lettura del libro, oltre a fornire informazioni utili agli studiosi interessati all'area di studio, offre, a volte con lucida ironia, spunti per riflessioni di ampia portata, che vanno al di là della mera critica, spingendosi fino alla concettualizzazione di un nuovo urbanismo. (IRENE SALERNO).

GIOVANNI SISTU, *Immaginario collettivo e identità locale. La valorizzazione turistica del patrimonio culturale tra Tunisia e Sardegna*. Milano, Franco Angeli, 2007, 127 pp.

Il testo di Giovanni Sistu affronta la spinosa questione del rapporto tra la più importante e fiorente industria dell'economia mondiale, il turismo, e la sostenibilità dei sistemi ambientali in cui i processi di mobilità hanno luogo. L'opera ha il fine di tracciare alcuni possibili percorsi di sviluppo territoriale forgiati il più possibile da dinamiche di partecipazione sociale e di valorizzazione condivisa delle risorse locali nell'ottica di una nuova "etica del turismo", così come delineata a partire dalla Carta di Lanzarote del 1995; carta in cui si è fatto per la prima volta espresso riferimento alla necessità di un turismo culturale (nell'accezione più ampia che tale aggettivo porta con sé) come "seconda giovinezza" di un turismo balneare poco sostenibile per le località costiere e, più in generale, per gli Stati e le popolazioni che in essi abitano.

Per svolgere questo complesso compito, l'opera si concentra sull'analisi del sistema turistico tunisino, caso di studio emblematico di una realtà che cerca, ormai da quasi trent'anni, di compiere il percorso di emancipazione da un turismo "mordi e fuggi", caratterizzato dall'arrivo di consistenti flussi incanalati in particolari momenti dell'anno (mesi estivi) e con scarse ricadute sul territorio in termini di sviluppo endogeno, diffuso e duraturo.

Al primo capitolo è affidata una definizione della problematica ad ampio spettro a partire dalle considerazioni relative all'impatto negativo che il turismo, là dove non sia regimentato, produce nei vari sistemi ambientali, economici e culturali. I processi di destrutturazione sociale e culturale che hanno luogo in vari contesti e mete turistiche sono noti e sotto lo sguardo più o meno accorto degli studiosi e si accompagnano a dinamiche di destrutturazione ambientale che, soprattutto nei luoghi interessati dal turismo prevalentemente di tipo balneare, possono comportare fenomeni di erosione costiera, di instabilità idrogeologica, dell'indebolimento degli habitat animali e vegetali, fino a vari fenomeni di inquinamento terrestre e marino.

La necessità di forgiare valide alternative ad un turismo di "rapina" è stata sempre più presente nei dibattiti interdisciplinari e soprattutto nelle dichiarazioni di varie organizzazioni internazionali. All'interno della crescente attenzione sulla problematica, rivestono un ruolo di primo piano le dichiarazioni UNESCO ed in particolar modo quella stilata nel novembre del 2001 sulla "Diversità culturale" e la convenzione entrata in vigore il 20 aprile 2006 sui "Beni immateriali". L'idea di una sistematica tutela dei differenti patrimoni culturali veicolata dall'organizzazione nata nel 1945 agisce come motore di processi di sviluppo territoriale integrato e corrobora gli sforzi congiunti (statali e internazionali) verso un turismo culturale sempre più smarcato dalla semplicistica modalità rappresentata dalle "quattro S" (*Sea, Sun, Sand, Sex*) del precedente turismo di massa.

Il turismo cambia segno, o per lo meno si cerca di fare in modo che da elemento di disgregazione territoriale possa divenire motore di *rivitalizzazione*. Per giungere ad un tale risultato la sola via percorribile sembra essere dunque un coinvolgimento attivo di coloro che sono i depositari della ricchezza culturale e ambientale di un'area: i suoi abitanti.

Il caso offerto dalla Tunisia, affidato ai capitoli centrali dell'opera (capp. 2- 4), è un utile campo di prova per testare nella prassi le problematiche delineate nel capitolo introduttivo. Il paese mediterraneo sembra soffrire di un male comune a molte aree che si affacciano sul mare, presenta infatti una iperspecializzazione balneare che si traduce in una forte stagionalità della presenza turistica con tutti i problemi ad essa legati: primi tra tutti l'impatto ambientale concentrato in alcuni luoghi e in determinati momenti di forte affollamento e, da un punto di vista economico, un'offerta turistica meno diversificata e che quindi incide in maniera meno strutturata sul sistema economico generale del paese. A partire dagli anni Ottanta, si è assistito ad un'azione del governo sempre più sistematica, volta ad inglobare all'interno della propria immagine turistica nuove potenzialità offerte e create a partire dal turismo culturale, rurale, ecologico e termale. Si è dunque mirato ad un turismo che, sfaccettando l'offerta, potesse allo stesso tempo estendere la propria influenza sia in termini di spazio che di tempo, ovvero convogliando flussi turistici in aree rurali (o in centri urbani non costieri) e durante periodi dell'anno differenti da quello estivo.

All'interno di tale dinamica, accompagnata da una legislazione che nel tempo si è indirizzata sempre più verso la tutela del patrimonio nazionale, rivestono un ruolo cardine i luoghi tunisini riconosciuti dall'UNESCO come patrimonio mondiale: il sito punico e romano di Cartagine, l'antica città punica di Kerkouane, il sito numidico-romano di Dougga, l'anfiteatro di El Jem (il secondo per dimensioni nel mondo romano), le medine di Kairouan (prima città musulmana del Maghreb) di Sousse e di Tunisi. Al di là dei desideri e degli sforzi governativi, si può riscontrare una forte stagionalità che lega anche

la visita dei centri di interesse culturale "sponsorizzati" dall'UNESCO (i più visitati della Tunisia in termini assoluti) ai flussi turistici costieri estivi. Ciò che sembra mancare, e che appare dunque come attuale priorità, è una maggiore e più spiccata diversificazione dei programmi e prodotti culturali ed una maggiore sponsorizzazione degli stessi, che dovrebbe primariamente mirare alla loro messa in rete (con la creazione di itinerari culturali e circuiti tematici che accompagnino metaforicamente, passo per passo, il turista alla scoperta delle aree più interne dello Stato).

Il caso sardo, metro di confronto nei capitoli conclusivi del testo, presenta alcuni punti di similitudine con quello tunisino. Anche nell'isola il turismo è prevalentemente di tipo balneare, dunque caratterizzato da una forte periodicità dei flussi in entrata.

Tra i limiti che vanno superati, nell'ottica di un nuovo e più "etico" turismo in Sardegna, si annoverano la frammentazione dell'offerta; le problematiche legate alla scarsa accessibilità di molte aree e ai poco efficienti mezzi di trasporto pubblico, ai periodi e agli orari di apertura dei musei, alla segnaletica stradale, etc.. Inoltre, pochi siti risultano adeguatamente equipaggiati per i visitatori disabili ed un numero altrettanto esiguo offre servizi in lingua straniera, palesando uno degli innumerevoli aspetti di quella che pare una modesta preparazione professionale di gran parte del personale che apre, gestisce o promuove il patrimonio culturale. Anche per il caso sardo, il sistema di gestione reticolare sembra porsi come il più adeguato volano per il sistema complesso e complessivo delle risorse culturali del territorio, all'interno di quella che fino alla giunta Soru è sembrata una priorità: la tutela del paesaggio isolano e la creazione di distretti culturali che trovassero nella "democrazia partecipativa" della popolazione locale l'elemento vitale.

La prospettiva comparata fa emergere la necessità in entrambi i contesti analizzati di una maggiore diversificazione dell'offerta e di una forte partecipazione della popolazione locale. L'opera si conclude con note positive che fanno ben sperare sulla fattibilità degli obiettivi delineati lungo il corso dell'opera. In Sardegna si è potuto riscontrare nel tempo un successo crescente di nuove forme di ricettività come l'agriturismo, l'albergo diffuso ed il *bed & breakfast*; questo ampliamento dell'offerta ha permesso il rafforzamento di forme di ricettività turistica periferica. La Tunisia, rispetto alla Sardegna, sembra essere riuscita a smarcarsi in maniera più sistematica dai forti divari in termini di stagionalità (peraltro, come visto, ancora esistenti). Inoltre l'accesso gratuito di cui possono usufruire i residenti dei siti turistici in particolari date (il primo lunedì o la prima domenica del mese o durante particolari ricorrenze) è un elemento che contribuisce a creare in Tunisia un senso di appartenenza legato ad essi. Infine, l'uso dei siti culturali come *location* di produzioni cinematografiche e televisive di ambientazione storica permette da un lato di coinvolgere le maestranze locali, ponendosi, dall'altro, come efficace strumento di pubblicità internazionale.

Il turismo delinea, oggi più di ieri, nuove sfide e, accanto ad esse, nuovi campi di ricerca.

Il testo rappresenta un buon tassello all'interno del dibattito in corso, presentando inoltre una ricerca sistematica su un'area specifica e veicolando un'idea ben precisa e condivisibile: lo "sviluppo" che questo settore potrà avere dipenderà dalle politiche che verranno strutturate in suo nome. La necessità che il turismo sia un turismo sempre più culturale (e non più ed esclusivamente balneare) e partecipato sembra delineare la via più giusta e lungimirante da seguire.

Unica perplessità, peraltro marginale rispetto alla apprezzabilità dell'analisi offerta, è l'uso alle volte troppo disinvolto di parole delicate come "identità" ed "autenticità" dei luoghi, termini che spesso, proprio in aree turistiche come la Sardegna e la Tunisia, sono impiegati più come "richiamo per le allodole" all'interno dei discorsi di marketing turistico e che, negli studi scientifici, sembrano utilizzabili con molta più difficoltà in senso assoluto e non problematico. (SILVIA ARU).